Lavoro autobiografico Corsista: Del Prete Consiglia

Ripensando al tuo percorso di formazione vorrei che ti chiedessi di raccontare di una relazione educativa particolarmente significativa. Quali erano le caratteristiche e cosa ti ha insegnato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ho iniziato la mia esperienza come insegnante di sostegno in una classe in cui una ragazzina diversamente abile di soli quattordici anni mi ha guardata negli occhi e mi ha sorriso … è stato un sorriso sincero, tra i più emozionanti della mia vita. L’incarico affidatomi si è tradotto in una esperienza di grande valore umano, durante la quale i “naturali” momenti di perplessità sono stati dissolti grazie alla ricerca continua di confronto e ad una forte determinazione nel superarli, avendo costantemente presente quale elemento prioritario la crescita e la centralità dell’alunna.

L’intesa emotiva tra due persone offre la possibilità di riconoscersi come tali e questo ha un enorme significato per la persona disabile, che viene identificata come soggetto unico e originale, piuttosto che come deficitario; le viene, quindi, offerta la possibilità di rappresentarsi come “essere umano” e non come “disabile.

Esercitare la ***professione di insegnante***implica, innanzitutto, la responsabilità e la consapevolezza di quanto sia complesso e spesso difficile gestire il gruppo classe. Non basta conoscere i programmi ministeriali per far sì che gli studenti acquisiscano un apprendimento di qualità, ma è necessario saper integrare le proprie competenze professionali con la capacità di entrare in relazione con il gruppo classe.

La relazione è un elemento fondamentale, che veicola e stimola gli apprendimenti. Non è facile mediare gli aspetti relazionali con quelli cognitivi e solo la consapevolezza dell'interdipendenza dei due aspetti, permette l'attuazione di apprendimenti significativi.

Essere un insegnante credo significhi accettare la sfida che comporta mettere in gioco se stessi nella relazione con gli alunni *sentendo* gli stati emotivi, entrando in un rapporto dialettico che tenga conto anche del piano non verbale della comunicazione. Occorre che l’insegnante risponda e che risponda in modo autentico.

Ho maturato la convinzione che, in qualsiasi contesto si lavori, la condizione imprescindibile, per conseguire dei buoni risultati, è instaurare un rapporto collaborativo, cordiale, sereno ed aperto con i discenti, tenendo sempre presente il fatto che, *essendo l’insegnante innanzitutto un educatore*, sia di fondamentale importanza dare un esempio concreto di serietà, impegno, professionalità, puntualità. Soltanto esigendo da se stessi si potranno avere delle aspettative nei confronti degli alunni. *Il peggiore insegnante è quello che pretende dai propri discenti senza dare.*

Mi sono resa conto di quanta dedizione ed impegno richieda la professione del docente, di quanto ci si senta investiti di senso di responsabilità per la traccia che inevitabilmente lasciamo o almeno speriamo di lasciare nella vita dei nostri alunni.

È fondamentale la capacità di comunicare e, quindi, da un lato l’atteggiamento di disponibilità e di rispetto per ciascun allievo e dall’altro l’utilizzazione dei diversi linguaggi e codici disponibili, nella consapevolezza che solo in questo modo è possibile promuovere la formazione della personalità di tutti gli allievi, anche di quelli che possono, al primo impatto, sembrare “una battaglia persa in partenza”.

Ho sperimentato che “nulla va perduto di ciò che si fa con intenzionalità educativa”.

Credo fermamente che tutti gli alunni siano “educabili”, capaci di ricevere educazione e di donarla, in un rapporto di reciprocità.

Nella mia esperienza ho sperimentato che “non c’è educazione senza relazione”. Sono fermamente convinta che lo “scambio” tra insegnante e studente, di saperi, di conoscenze, di esperienze e di comunicazioni di stati d’animo, deve avvenire in una dimensione che esula dalla controprestazione e si colloca nello scambio di doni per i quali appunto non è necessario che vi sia un valore equivalente. Il di più che un docente può dare sotto forma di dono è a mio parere rappresentato dalla qualità dell’ascolto delle problematiche dei ragazzi e dalla disponibilità ad attivarsi nel proporre suggerimenti per fronteggiarle e superarle. Un buon insegnante è colui che pone l’alunno al centro dell’attenzione in ogni fase della vita scolastica. E’ per tale motivo che l’impostazione della relazione tra docente e alunni deve tener conto del fatto che nelle persone ci sono sempre positività che possono essere valorizzate al meglio e negatività che possono essere adeguatamente contenute per contribuire al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Particolarmente utile, per avviare una relazione positiva nelle varie classi in cui mi sono trovata ad operare, è stata l’azione di alcuni alunni che hanno notevolmente contribuito a creare un clima sereno e una situazione emozionale e affettiva che è servita da piattaforma per il mio lavoro didattico. A loro è rivolto il mio particolare ringraziamento, ma soprattutto ai miei alunni “speciali” che, nonostante le loro difficoltà, sentendosi accolti ed incoraggiati, ora dolcemente ora più energicamente, hanno saputo cogliere lo stimolo a fare, a superare timori e paure, ad impegnarsi, a non darsi per vinti nella conquista progressiva dell’autonomia in una prospettiva di reale integrazione dentro e fuori dalla scuola. La gratificazione che hanno provato ogni qual volta hanno conseguito un risultato positivo, il loro sorriso, la riacquistata fiducia in sé stessi, anche se solo momentanea, sono stati per me fonte di soddisfazione e di gioia, di un grande arricchimento sia professionale che umano.